15-NOV-2026
da pag. 29 / foglio 1

IL MATTINO
BENEVENTO
Quotidiano - Dir. Resp.: Vincenzo Di Vincenzo
Tiratura: N.D. Diffusione: 664 Lettori: 46000 (Data Stampa 0007937)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 7937-Data Stampa 7937
Data Stampa 7937-Data Stampa 7937

Avagliano, ritratto di Vassalli come «socialista autonomo»

Ugo Cundari

Protagonista della storia politica italiana del '900, misteri compresi, Giuliano Vassalli (Perugia, 1915 – Roma 2009) ha vissuto il secolo breve prima ancora che da intellettuale, da uomo di azione. Ha militato in prima linea nelle file della Resistenza romana organizzando reti di spionaggio per gli Alleati prima di essere torturato e imprigionato dalle SS. È stato l'avvocato che ha seguito alcuni dei processi più famosi del dopoguerra, dallo scandalo Lockheed al caso Montesi. A lui, da giurista e ministro della Giustizia, si deve l'introduzione del Codice di procedura penale, detto appunto Codice Vassalli e una riforma profonda del processo fondata sull'equilibrio tra accusa e difesa e sulla centralità del giudice terzo. Ultimo incarico, il più prestigioso, dal 1999 al 2000, quello di presidente della Corte costituzionale, quinta carica dello Stato.

«Schivo, generoso, altruista, signorile, umile, mite, lontano da ogni atteggiamento autoritario o supponente. Lo racconto come meritava: senza santificarlo, senza semplificarlo, lasciando parlare il più possibile le fonti, le testimonianze, i documenti, la sua stessa voce» scrive lo storico di Cava de' Tirrenii Mario Avagliano in *Giuliano Vassalli, legge e libertà* (Marlin, pagine 319, euro 17) che si presenta il 21 novembre alle 17 al Lapis museum in piazzetta Pietrasanta.

Durante l'occupazione tedesca di Roma, Vassalli fu tra gli organizzatori della clamorosa fuga dal carcere di Regina Coeli di Saragat e Pertini, futuri presidenti della Repubblica. Uomo di sinistra, Vassalli è stato, un «socialista autonomo». La sua appartenenza politica non fu mai subordinazione alle direttive del partito e all'ortodossia ideologica. Rivendicò sempre la libertà di giudizio, l'indipendenza politica e la fedeltà ai principi democratici e garantisti, non certo alla diplomazia. Nel caso Moro cercò concretamente una via per salvargli la vita, in quello Tortora denunciò pubblicamente le violazioni delle garanzie processuali. Nel 1946, a proposito del processo di Norimberga, pur sostenendo la necessità di giudicare i criminali nazisti, non ammise la pena di morte: «Non serve al reo, ma serve unicamente agli altri». La considerava una forma di intimidazione, non uno strumento di giustizia.

La biografia in certe pagine diventa autobiografia, perché spesso sono riportati scritti, interviste e pensieri dello stesso Vassalli. A proposito della prigionia a Roma, ricordò: «Con le mani dietro con i ferri a scatto, potevo mangiare in una ciotola, proprio come i cani. Sono stato così per 62 giorni. Mi domandarono, sempre sotto tortura di cui però non mi va di parlare, dove avevo passato l'ultima notte! E li depistai». In alcuni passaggi affiora un tratto umano poco noto, l'autoironia. Nel 2001 pubblicò una delle sue opere più mature, *Formula di Radbruch e diritto penale*, dedicata al difficile rapporto tra legalità formale e giustizia sostanziale. Nella prefazione si presentò con queste parole: «Un vecchissimo professore, ancora malinconicamente amante di diritto penale e di giustizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARIO AVAGLIANO
GIULIANO VASSALLI
LEGGE E LIBERTÀ
MARLIN
PAGINE 319
EURO 17



DALLA RESISTENZA ALLA CORTE COSTITUZIONALE: LO STORICO PRESENTA IL SUO LIBRO AL LAPIS MUSEUM

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS7937 - S.35028 - SL_CAM

